

Relazione del Socio Ing. Chevalley

per la Minoranza della Commissione

per lo studio della questione di Via Roma



Signori,

Per risolvere il problema di Via Roma a Torino si sono oramai versati torrenti di inchiostro, pronunciati infiniti discorsi da competenti e soprattutto da incompetenti, studiati da tecnici eminenti i più svariati ed ingegnosi progetti.

Pare quindi che la questione sia perfettamente matura e che non resti alla nostra Società che da procedere ad una votazione la quale indichi chiaramente alla cittadinanza quale sia la soluzione da preferirsi secondo il parere del corpo che può ritenersi il più competente ad emettere un tale giudizio.

Tuttavia la nostra Direzione ha ritenuto che ad illustrare il complesso problema sotto ogni suo aspetto, fosse conveniente che la minoranza della Commissione vostra incaricata di questo studio esponga le ragioni che l'hanno indotta a credere opportuna una soluzione diversa da quella preferita dalla maggioranza.

Obbedendo al cortese invito, indicherò qui brevemente le mie idee in proposito, idee che si sono venute rafforzando ancora più in me dopo aver preso parte agli studi ed ai lavori della Commissione Municipale le cui conclusioni sono ora sottoposte al giudizio del Consiglio Comunale.

La questione di Via Roma, astrazione fatta da interessi particolari rispettabilissimi (i quali tuttavia non possono aver peso prevalente nella risoluzione di un dibattito di ordine così generale per la Città di Torino) deve considerarsi essenzialmente sotto quattro punti di vista, diversi fra loro, ma intimamente connessi: dell'Igiene, della Finanza, della Viabilità e dell'Edilizia.

Dal punto dell'Igiene credo non vi sia dissidio e che da tutti sia riconosciuta la necessità che buona parte delle case di Via Roma venga ricostruita con maggior rispetto alle norme della moderna Dea.

E già dieci anni or sono, nella seduta del 31 marzo 1904, occupandosi della questione dell'allargamento di Via Roma ed esaminando le conclusioni di un'altra apposita Commissione, che tale problema aveva allora studiato, la nostra Società approvava un ordine del giorno nel quale si riconosceva tale allargamento *conveniente per ragioni di igiene che si impongono*.

E ritengo ancora che sia completo l'accordo su un altro punto, accennato nello stesso ordine del giorno da voi approvato in quel tempo, della *convenienza* cioè che il Municipio, a facilitare ed accelerare la ricostruzione degli Edifici di Via Roma, senza andar incontro a troppo gravi sacrifici economici, modifichi per questo caso speciale le prescrizioni generali dei regolamenti di Ornato e di Igiene.

Non mi dilungo quindi maggiormente su questi punti che concordano anche colle conclusioni della maggioranza della Commissione.

Il *problema finanziario* è assai complesso, e mancano (nè sono facili a fissarsi per ragioni assai evidenti) i dati necessari a risolverlo anche sommariamente, data anche l'incertezza del modo di esecuzione e le disparità notevolissime dei criteri peritali da applicarsi, disparità che possono dar luogo alle più rosee illusioni o far apparire quasi impossibile la soluzione del problema finanziariamente a seconda del loro modo di applicazione. Non volendo però attenersi ad una soluzione puramente negativa, noi ci troviamo attualmente in una congiuntura tale che si impone una decisione, per non aggravare questo problema finanziario lasciando costruire ora edifici che dovrebbero forse esser demoliti nuovamente in avvenire.

E d'altra parte è doveroso risolvere prontamente un problema che involge tanti e così considerevoli interessi particolari, affinché gli interessati possano finalmente sapere quale sorte li aspetti e prendere quelle risoluzioni che ciascuno di essi crederà più conformi al proprio interesse.

Nè penso che un sacrificio finanziario anche di qualche entità per parte del Comune, possa influire sulla adozione di un progetto, quando se ne riconosca la opportunità per il bene e per il decoro della nostra Città. Ed è da ritenersi che un tale sacrificio sarebbe sicuramente e sensibilmente alleviato dalla sempre provvida iniziativa privata, quando questa fosse aiutata e sorretta da savie e prudenti concessioni allettatrici. Vuolsi poi notare che non si tratta ora di decidere l'esecuzione immediata dell'opera, ma solo stabilire gli allineamenti da darsi in caso di ricostruzioni progettate dai proprietari. In avvenire, quando si riconoscerà l'improrogabilità dell'opera si dovranno studiare le modalità e si potrà studiare particolareggiatamente l'entità della spesa che può incorrere alla Città di Torino.

Veniamo ora ad esaminare il problema della Viabilità.

Io ritengo che la via principale di una grande città dovrebbe essere costruita in modo tale da permettere il facile passaggio a quanti vogliono o devono transitarvi, e sostarvi siano essi a piedi, in bicicletta, in tram, conducano essi carri, o vetture od automobili.

Soddisfa oggi Via Roma a questi requisiti ?

Evidentemente no: già si è soppresso il passaggio delle biciclette e dei carri: già si è impedito lo stazionamento dei veicoli ed ora si vorrebbe ancora sopprimere il passaggio delle tranvie.

Dunque Via Roma è insufficiente di permettere il transito a quanti vorrebbero o dovrebbero percorrerla.

Ne vien come conseguenza ineluttabile che dovendo ricostruirla, conviene ampliarla.

Ma, si dice da taluno, Via Roma è l'unica arteria di Torino che dia l'impressione del movimento di una grande città, ed è bene conservarle tale impronta.

Io penso che l'importanza di una città debba ricercarsi piuttosto nell'imponenza dei suoi edifici, delle sue vie, nella grandezza delle sue istituzioni, dei suoi commerci, delle sue industrie che nel soverchio congestionamento delle sue strade.

Parmi ancora non deva confondersi l'animazione coll'affollamento di una via, e ritengo preferibile il comodo transito al meschino piacere di pensare che l'affollamento, la confusione di Via Roma possano dare ad un qualsiasi forestiero l'idea che Torino è una grande città.

Nè maggior valore può avere l'attenuante che si invoca della temporaneità limitata ad alcune ore del giorno dell'inconveniente lamentato: poichè con un ragionamento analogo si potrebbe stabilire l'inutilità dell'ampiezza dei teatri, delle chiese ed in generale dei luoghi pubblici per i quali è regola la temporaneità dell'agglomeramento del pubblico che vi concorre.

Sorride a taluno l'idea di risolvere facilmente la questione del soverchio affollamento di Via Roma, trasportandone le tranvie nelle strade laterali: non pensano essi che con questo palliativo verrebbero a crearsi due altre questioni similari per dette arterie, già non troppo ampie oggidì per il transito che vi si verifica: nè so se questa soluzione sarebbe conveniente e bene accetta ai proprietari ed ai commercianti di Via Roma.

Infine, ad oppugnare il progettato allargamento di Via Roma, si suol dire essere Torino una città *scentrata*, coll'aggravante che questo scentramento va aumentando continuamente: inutile quindi preoccuparsi di una questione che per le forze delle cose verrà a risolversi in modo, per così dire, *automatico*. Che stiano creandosi in Torino altri *centri* oltre a quello classico di Piazza Castello è cosa innegabile e che si verifica in tutte le città moderne.

Ma questo scentramento, incominciato già da vari anni, reso più sensibile in questi ultimi tempi dal trasloco di importanti edifici pubblici, non ha avuto influenza sul transito di Via Roma: transito che invece di accennare a diminuire è andato accrescendosi continuamente: e prova ne siano le ben note ordinanze municipali intese a limitare questo accrescimento di transito.

perchè, non è facile sviare le abitudini di una città; e Via Roma, la via più commerciante di Torino, che ne unisce i due centri più cospicui, sarà sempre affollata. Ed è da prevedersi che questo affollamento andrà ancora aumentando, col continuo accrescersi della città, dei mezzi di comunicazione e della velocità dei

veicoli. Un problema come quello di Via Roma non deve quindi risolversi alla stregua delle esigenze del giorno per giorno: è doveroso provvedere anche all'avvenire.

Immaginate voi qual meraviglia mai sognata, non disgiunta da una specie di spavento proverebbe quell'avventuroso Capitano Ascanio Vittozzi (l'ideatore del *primo sventramento* della Torino medioevale per formare l'odierna Via Roma) se, alzando il capo dal marmoreo avello che ne racchiude le ceneri nell'ingresso della vicina Chiesa della Trinità, vedesse quella strada che aveva tracciato per servire al passaggio di pochi maestosi e lenti cocchi, di qualche portantina, di qualche carro, percorsa oggi da velocissime automobili, da lunghi e frequenti treni tranviari, affollata di popolo?

Pensate voi che nella sua mente egli abbia potuto prevedere un simile spettacolo? E sappiamo noi quali sorprese può riservarci l'avvenire?

Dieci anni or sono nell'ordine del giorno da voi approvato che ho ricordato sopra, si diceva che *per il solo miglioramento della viabilità non pareva nè utile nè conveniente venire a modificazioni di larghezza di Via Roma*. Io ritengo che dopo il tempo trascorso questa asserzione abbia perduto assai del suo valore. Per contro io sottoscrivo pienamente a quanto aggiungeva il relatore Ing. Salvadori: "Se si guarda invece il problema dal punto di vista estetico e del decoro cittadino, certamente nessuno potrà negare che sarebbe desiderabile avere una più ampia arteria che, partendo da Piazza Carlo Felice ed attraversando la bellissima Piazza S. Carlo conducesse in Piazza Castello .. Quando si presentano problemi la cui soluzione avrà una sicura ripercussione nel più lontano avvenire, si impone lo sforzo virile necessario per elevarci alla visione delle idealità di una grande città.

Come ogni altro organismo, una città che non progredisce, decade e muore.

Ed è certo fervido voto, di noi tutti che Torino non decada, ma progredisca, e prosperi, e viva.

E dovendo ricostruire Via Roma, noi dobbiamo farlo in modo consono alla futura grandezza della nostra città.

Ma qui sorge la questione che più appassiona la cittadinanza: l'allargamento deve farsi con portici o senza portici? Si deve ottenere l'allargamento rifabbricando gli edifici sul filo attuale, ma con portici, ovvero si deve allargare Via Roma e costruire in più i portici?

La soluzione della rifabbricazione della Via Roma con i portici, mantenendo il filo attuale di fabbricazione, avrebbe il vantaggio di non alterare i famosi imbocchi della via.

Ma per contro non risolverebbe la questione della viabilità in modo soddisfacente, dovendosi certamente mantenere anche i marciapiedi esterni, e restando quindi invariata la carreggiata, troppo ristretta, destinata ai veicoli.

Anche per rispetto all'igiene, la soluzione non sarebbe la migliore: ed io ritengo necessario di aumentare la distanza fra le fronti della fabbricazione perchè la maggior luce e la miglior aerazione ottenute colla maggior larghezza della via potrebbe compensare abbondantemente qualche deficienza nelle aree libere interne.

In linea di massima ritengo che sia da escludersi qualsiasi soluzione con

portici. Le vie fiancheggiate da porticati, anche se molto frequentate, riescono sempre tristi e poco animate; esempio tipico a Torino la Via Po.

Una via animata dal transito (distinguendo l'animazione dalla congestione) è pur sempre simpatica a molta parte del pubblico; ed io ritengo non ultima fra le ragioni della inconscia predilezione di molti frequentatori di Via Roma sia appunto l'essere essa priva di portici.

Le botteghe sotto i portici sono sempre oscure; ammetto che si può rimediare colla luce artificiale; ma il sole colla gaiezza porta pure la salute. Per provvedere le occorrenti retrobotteghe occorre occupare i già scarsi cortili, peggiorando le condizioni igieniche dei locali circostanti.

Infine dobbiamo pur considerare che le vie con portici riescono assai costose; e questo si verificherà tanto più in Via Roma, perchè qui il reddito principale è dato prevalentemente dai locali a piano terreno: e coll'adozione dei portici verrebbe appunto a sopprimersi la miglior parte dei locali più redditizi.

Si volle anche asserire che la costruzione a porticati darebbe maggior imponenza agli edifici della futura Via Roma: ma nessuno che vi pensi ai molti imponentissimi edifici non porticati che vanta l'Italia, come il Palazzo Strozzi a Firenze, il Palazzo Venezia, il Palazzo Farnese a Roma, lo stesso nostro Palazzo Madama ed il Palazzo Carignano a Torino vorrà tener valida una tal asserzione.

Nè maggior importanza parmi dovrebbe darsi a quanto si va ripetendo a sazietà: "la caratteristica di Torino essere i portici: dunque Via Roma doversi ricostruire con i portici". A fil di logica, se si ammettesse un tal ragionamento non si dovrebbe più progettare una via a Torino senza portici.

Ma lo stesso Carlo Emanuele I, che aveva pur dimostrato in modo palmare che apprezzava i portici assumendo a suo carico la spesa di tutti quelli che circondano Piazza Castello, non pensò punto dotare di portici anche la Via Nuova, l'attuale Via Roma, che è pur stata voluta da lui.

Si potrebbe piuttosto dire con maggior ragione che la caratteristica attuale di Via Roma, (oltre a quella di essere la via dei cinematografi) si è quella di non aver portici, e che conviene mantenerle un tal carattere.

Nella foga della discussione si giunge a definire Via Roma *elegantissima*, e si vorrebbero anche rispettare i resti di quelle decorazioni (il cui provvisorio dura da secoli) appiccate nel 1620, in occasione dell'ingresso in Torino di Maria Cristina di Francia, sposa a Vittorio Amedeo I, su disegno attribuito al Vittozzi, sulle luride casacche attraverso alle quali si era venuto formando per volere di Carlo Emanuele I la nuova via. Via certamente grandiosa per i bisogni del tempo in cui fu costruita, e che tale doveva apparire ancor maggiormente alla mentalità dei Torinesi del principio del seicento, avvezzi alle strette viuzze della Torino medioevale, di quella Torino che Montaigne ci descrive "una petite ville située en un lieu fort acquatique, qui n'est pas trop bien bâtie ni fort agréable....", e di cui l'attuale via di S. Tommaso, che continuava nella via Cappellari, era la via più bella, più commerciante e più frequentata: quasi un equivalente per quei tempi della nostra Via Roma.

Però, eccezione fatta per il Palazzo Tana (ora Geisser) che colle ultime trasformazioni subite per la sua valorizzazione credo abbia perduto gli ultimi resti del suo antico splendore interno, nessun edificio vi sorge che possa veramente chiamarsi Palazzo e di cui si possa rimpiangere la distruzione.

I fabbricati delle due Chiese di S. Carlo e di S. Cristina, checchè si dica, non hanno gran valore artistico: non così può dirsi della bella facciata di S. Cristina, opera del Juvara. Ma è onesto il riconoscere che se Via Roma sarà allargata, un giorno si imporrà anche la ricostruzione delle due Chiese, poichè per quanto si siano studiati ingegnosi passaggi per contornarle, resterebbe pur sempre una strozzatura in loro corrispondenza. Ma, come a Genova si è trasportata e ricostruita Porta Pila, così sarà facile trasportare e ricostruire le due Chiese, e soprattutto le due facciate, con le stesse pietre, e cogli stessi marmi lavorati sui nuovi allineamenti fissati: e l'arte nulla perderebbe da questa ricostruzione.

poichè la vera questione estetica di Via Roma è appunto quella degli imbocchi. Questi imbocchi per il tratto da Piazza San Carlo a Piazza Castello, studiati coll'allargamento della via di m. 6 per parte, presi in sè isolatamente, sono certo accettabilissimi poichè non fanno che ripetere i disegni attuali, ma colla via allargata. Ma appunto a questo allargamento si oppongono le maggiori difficoltà. Badate, si dice, voi rovinerete le magnifiche, grandiose prospettive che si hanno dalla Piazza S. Carlo sul Palazzo Reale da un lato, verso la Stazione dall'altro lato. Allargando, soverchiamente gli imbocchi impicciolirete la piazza, turberete l'armonico rapporto oggi esistente fra le proporzioni degli edifici, delle vie, della Piazza ideata dal Castellamonte.

Quanto a quest'ultimo punto si può anzi tutto obiettare che la Piazza San Carlo, quale la vediamo oggi, è ben diversa da quella ideata dal Castellamonte, raffigurata in una tavola del "Teatrum Statuum Sabaudiae Ducis del Bleu".

E lo stesso Juvara, volendo raffigurare il prospetto delle due Chiese in una stampa edita a Roma nel 1721 e dedicata a Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia, dimostra di non temer punto che la grandezza dell'imbocco diminuisca la grandiosità dei suoi edifici, ma anzi, per dar maggior grandiosità al suo disegno, esagera questa ampiezza, che s'avvicina al quarto della larghezza della piazza, mentre la Via Roma attuale è poco più larga di 1/7. E mi conforta ancora il credere che non sia da temere per la bellezza delle Piazze San Carlo e Castello il veder un artista come il Conte Ceppi, di cui tutti riconoscono la singolar competenza in materia estetica e di edilizia, presentare ed appoggiare appunto il progetto d'allargamento di Via Roma di m. 6 per parte per il tratto fra Piazza S. Carlo e Piazza Castello.

E quanto alle due famose vedute prospettive a cui ho accennato, chiunque vada a porsi agli imbocchi di Via Roma da Piazza S. Carlo, potrà convincersi che non esistono, poichè di là si vedono tre sole file verticali di finestre, che non possono lasciar indovinare la grandiosa massa del Palazzo Reale, ed il tratto superiore dell'arcone della Stazione. Forse, raddoppiando la larghezza della via, si potranno godere queste decantate prospettive; ma solo allora.

Nè si creda che io non apprezzi e non senta il dovuto rispetto per le opere dei nostri passati maestri; nè io vorrei apparirvi come un iconoclasta.

Ho studiato, anche nelle loro opere minori, con viva passione ed ho imparato ad apprezzare l'arte degli architetti e degli artisti barocchi; amo le opere loro, il loro ingegno esuberante, l'insuperabile fantasia non disgiunta, anzi sorretta da una profonda scienza costruttiva: ma ammiro soprattutto in essi quella bella, severa fiducia che avevano in sè e nell'arte loro.

Dallo studio delle opere loro io traggo la convinzione che se potessimo farli rivivere ed interrogarli sul presente dibattito, ci direbbero:

“ Se Via Roma come l'abbiam costruita noi non è più adatta ai bisogni vostri e del futuro, ricostruitela, ampliatela ed abbellitela. Ma soprattutto, io penso, ci direbbero: ricostruitela colla testa vostra, e poneteci quel che sentite oggi: non vestitevi delle idee e dell'architettura nostra, che oramai siamo morti! „

Poichè io confesso che nel presente dibattito ciò che più mi meraviglia è il vedere che sia proprio un'accolta di artisti la quale chiede che si obblighi a ricostruire Via Roma adottando l'architettura di altri tempi.

Certo, questo deve ammettersi per le testate obbligate dai risvolti sulle piazze: liberissimi ancora gli architetti che saranno incaricati della ricostruzione di Via Roma di trar ispirazione, se lo ritengono opportuno, dagli edifizî del nostro settecento: ma questo non dovrebbe mai essere imposto come un obbligo. Cosa direbbero quegli stessi artisti se fossero obbligati a dipingere al modo del Beaumont o dei Cignaroli ed a scolpire come i fratelli Colin?

L'architetto barocco più vigoroso e sapiente che abbia mai lavorato a Torino, il Padre Guarino Guarini, ci insegna nella sua Architettura Civile:

“ La bellezza delle fabbriche consiste in una proporzionata convenienza delle parti per ottenere le quali gli antichi con Vitruvio diedero certe e determinate regole, delle quali alcuni sono così tenaci che *nec latum unguem* si partirebbero da queste: ma io giudicando discretamente, e da quello che occorre in ogni altra professione, stimo che si possa, e correggere qualche regola antica ed aggiungere qualche altra...perchè mutando usanza gli uomini, conseguentemente è mestiere il dire che l'Architettura ordinata alla loro utilità cangiar si debba per accomodare l'abitazione, che solleva secondo i loro nuovi costumi „

Io dovrei ancora parlarvi degli imbocchi verso Piazza Castello e Piazza Carlo Felice, del modo di costruzione di Via Roma che in nome della bellezza si vorrebbe da alcuni di architettura uniforme, dimenticando che quest'uniformità produce sazietà e noia, della convenienza della fabbricazione su filo arretrato per non disturbar troppo il transito in Via Roma e poter eseguire la intera costruzione in un tempo più lungo con minor disturbo degli interessati, ecc. ecc. Ma io ho sempre apprezzato negli altri il parlar breve, e già penso di aver troppo abusato della vostra compiacenza.

Vorrei quindi concludere: ma prima di farlo mi sia permesso ancora di rimpiangere che fra tanti laudatori della bellissima Piazza S. Carlo, che il napoletano Gemelli Carrer già nel 1686 poneva “ *in secondo luogo appo quella di S. Marco*

“ *in Vinegia* „ non si sia trovato una voce eloquente che levi una protesta contro le deturpazioni a cui oggi è sottoposta: insegne di negozio, e vetrine, e cartelli, che oramai nascondono quasi tutta l'architettura delle testate, e chioschi per giornali e monumenti vespasiani che la ingombrano, e cartelli sospesi ai fanali, e mensole e pali di sostegni a fili elettrici, e fili e cavi e giardinetti ed orchestre e chi più ne ha, più ne metta. Si suol dire che questo non ha importanza e che sono cose provvisorie. Io le definirei piuttosto *deturpazioni provvisoriamente permanenti e crescenti*. Non so se le odierne discussioni per Via Roma approderanno ad un qualche risultato e se non si preferirà il più comodo sistema di non prendere decisione alcuna: ma quand'anche questo fosse, stimerei che si avrebbe un utile risultato di tanti discorsi se si dimostrasse realmente, tangibilmente, l'ammirazione di Torino per la sua più bella piazza, liberandola di tutte quelle brutture non assolutamente necessarie che la deturpano, e la guastano infinitamente più, a mio credere, che un ben studiato allargamento degli imbocchi di Via Roma.

Ed ora, pregandovi di scusare la digressione, concludo davvero, e riassumo il mio pensiero nel seguente ordine del giorno, che ho l'onore di proporre alla vostra votazione:

La Società degli Ingegneri ed Architetti di Torino, riconosce la necessità per ragioni di igiene, di viabilità, di edilizia, che Via Roma sia ricostruita — ampliandola — senza l'adozione di portici.

Signori !

Si legge nel trattato dell'Architettura di Messer Leon Battista Alberti, tradotto dal Bartoli.

“_e se la Città sia nobile e potente, è ben giusto che l'abbia le vie diritte e larghissime, che arrechino alla Città grandezza e maestade „

E sia questo monito del Sommo Architetto fiorentino quello che ci guidi nella risoluzione del problema che tanto interessa la nostra Torino.

Torino, 6 Marzo 1914.

ING. GIOVANNI CHEVALLEY.